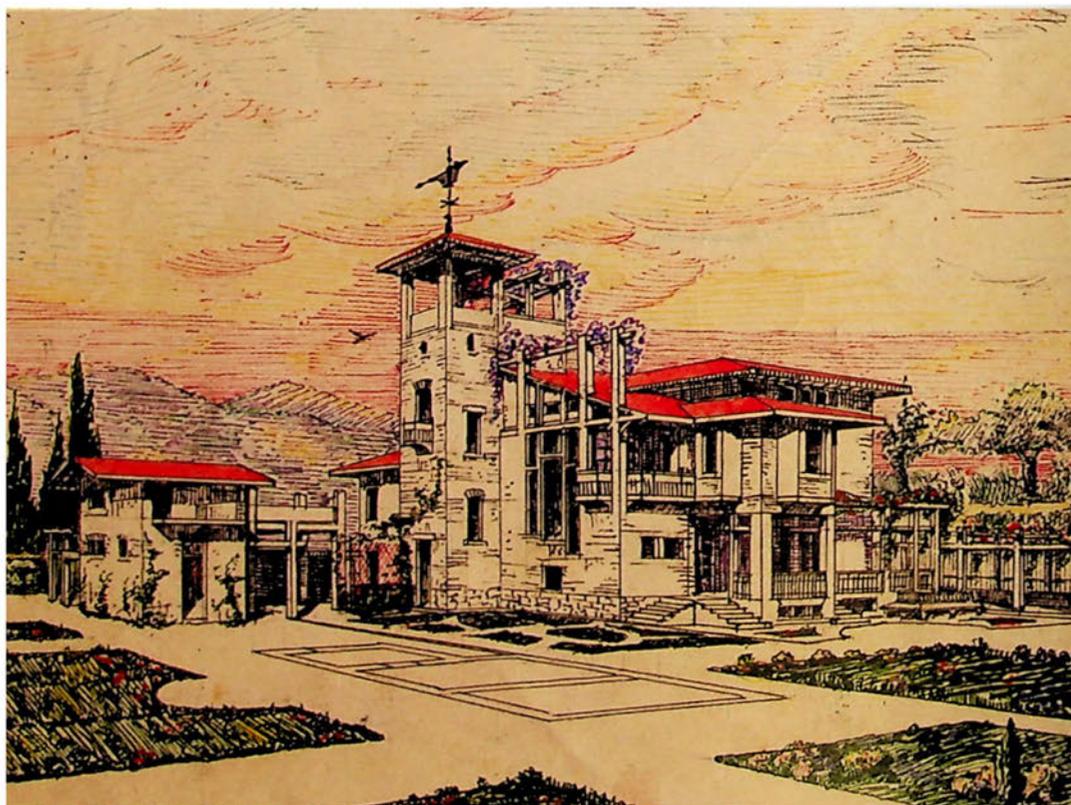


Diego Kuzmin

UNA BELLA CASA DI CAMPAGNA

In un grazioso progetto di Antonio Lasciac



Particolare del prospetto panoramico, MPG, Busta 50, 1779/b.

I Musei e l'Archivio storico provinciali, sovente sono fonte di rinvenimenti molto interessanti come questo progetto¹ di Antonio Lasciac (1856-1946), rimasto del tutto inedito fino ad oggi, in quanto, ancorché esposto in una bacheca nel corso della mostra "Il Novecento a Gorizia - Ricerca di una Identità, tenutasi presso le sale delle Case Dornberg e Tasso di Borgo Castello nell'anno 2000, non è stato però inserito nel relativo catalogo.

Racconta di un bel villino in campagna, presumibilmente previsto per borgo Carinzia², il quartiere chiamato Montesanto dopo l'annessione della città al Regno d'Italia. Ideato per un committente rimasto ignoto, fu disegnato durante quelli che furono gli anni romani dell'architetto sanroccaro, gli anni della prima guerra mondiale³, quando sfollato nella capitale attendeva al Piano Regolatore per la ricostruzione della città, il disegno del quale è stato anch'esso recentemente rinvenuto presso i depositi provinciali⁴.

L'edificio, ancorché di ridotte dimensioni, si presenta senz'altro signorile, come si

evince dalle planimetrie che prevedono la netta separazione tra le stanze padronali, esposte verso il bel giardino soleggiato, mentre i locali di servizio guardano al retro. Sono previsti poi ingressi separati e due differenti scale per accedere ai piani superiori, l'una sul davanti, larga per i proprietari, l'altra dietro, stretta, stretta nella torretta, destinata al personale.

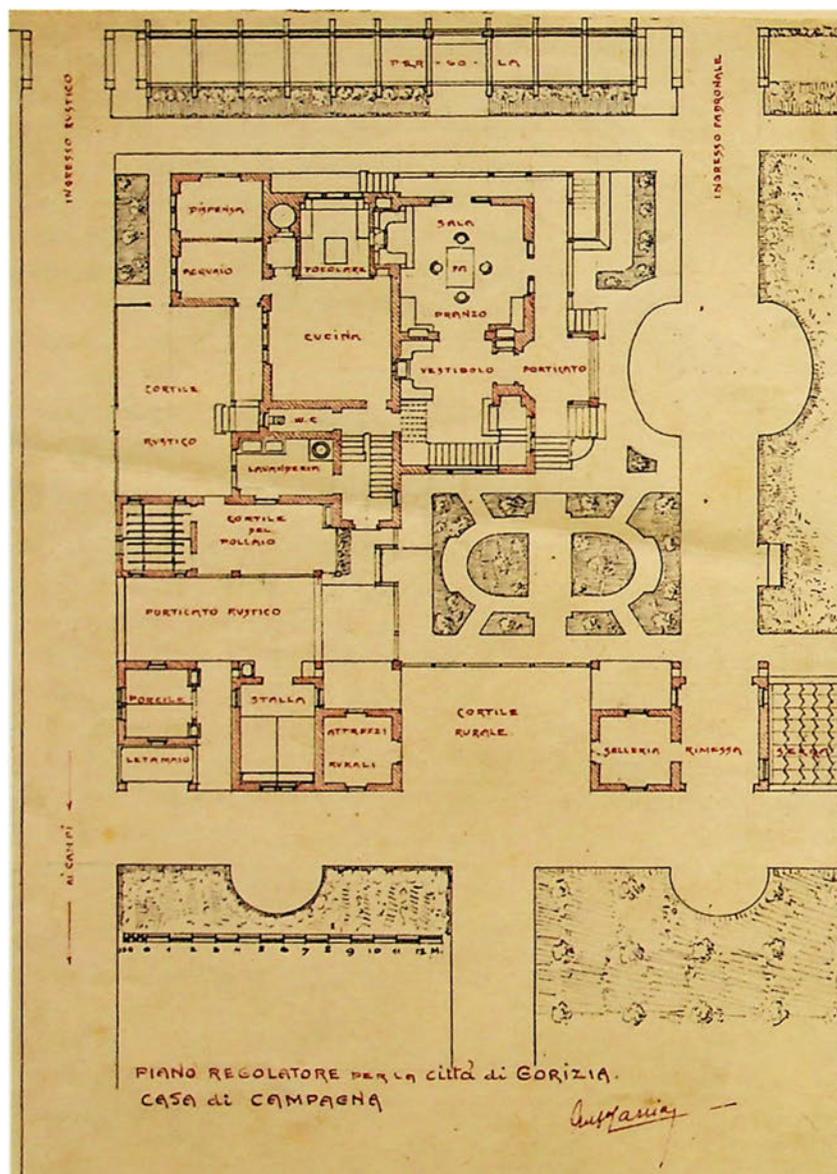
Gerarchia sociale e divisione dei ruoli, ulteriormente poi ribadite dalla localizzazione dello stanzino destinato alla servitù, situato nel mezzanino e collocato un buon metro più in basso rispetto la quota delle camere dei proprietari.

Niente di strano da parte di un progettista abituato a costruire palazzi ricchissimi⁵, molto spesso provvisti di monumentali scalinate in marmo di Carrara, nell'Egitto del Khédive⁶ Abbās Hilmī II (1874-1944)⁷. Il sovrano, educato a Vienna e deposto dagli inglesi nel 1914⁸ all'inizio del primo conflitto mondiale, a motivo proprio delle sue simpatie austrofile che lo avevano portato anche a sposarsi in seconde nozze con la contessa ungherese May Török von Szendrő (1877-1968)⁹, amava circondarsi di esperti austriaci o tedeschi, farmacista e dentista compresi¹⁰. Per questo motivo, nel 1907, scelse quale architetto di corte proprio il cittadino austriaco Antonio Lasciac¹¹, che frequentava le medesime amicizie asburgico-cairote della consorte.

Nell'aspetto esteriore il nostro villino si presenta brioso, ornato da tanti glicini dal classico colore viola, con un bel paramento murario in mattoni rossi misto a lacerti di pietra bianca, a simulare l'effetto del riuso del materiale di spoglio, mutuato quasi dallo stile Romanico delle costruzioni aquileiesi¹², onde conferire

BORC SAN ROC

Pagine Storiche dal Borgo



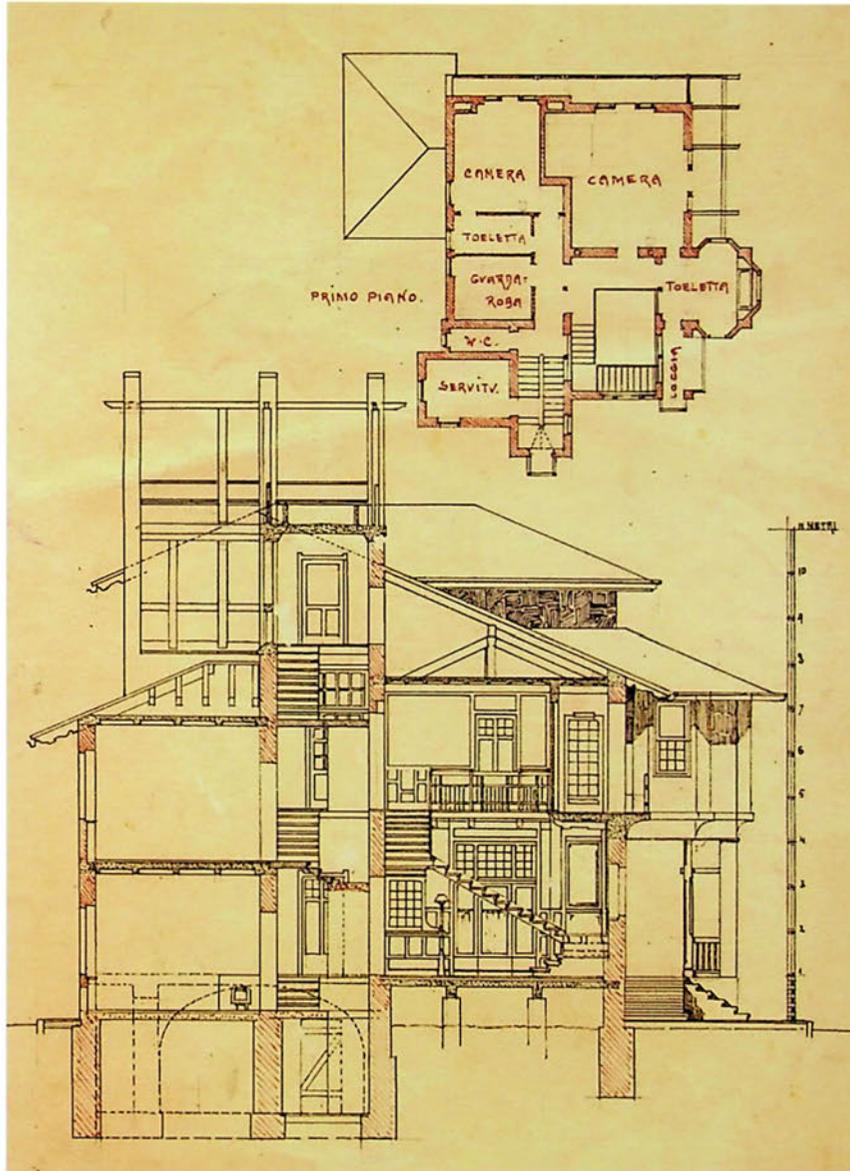
A. LASCIA, Piano regolatore per la città di Gorizia. Casa di campagna
Pianta del pianoterra e del giardino, s.d, chine colorate su carta, cm. 31,6x21,5 su foglio doppio ripiegato (aperto cm. 31,6x43,4), Musei Provinciali Gorizia (MPG), Busta 50, 1779/e verso.

l'appropriato tono rustico della casa di campagna.

I volumi che l'architetto progetta, nella scansione degli spigoli degradanti, nell'avvitamento progressivo, dinamico e asimmetrico verso l'apice della torre (alla quale si appresta con sontuoso planag-

gio, un piccione verosimilmente viaggiatore), perno della rotazione delle masse, risentono fortemente della composizione della sua casa sul Rafut del 1909¹³, nel modo che si evidenzia dal semplice raffronto tra le immagini. Ulteriore movimento è poi conferito dai tanti oggetti,

Sezione sul vano scala
e pianta 1° piano
A. LASCIAC,
Piano regolatore per la
città di Gorizia. Casa
di campagna, s.d.
(1917), chine colorate
su carta cm.
31,6x21,5 su foglio
doppio ripiegato
(aperto cm. 31,6x43,4)
MPG, Busta 50,
1779/e, recto.



sporgenze, balconi ed erker¹⁴, forse memoria dei tanti della Riva Castello oggi scomparsi¹⁵, uno dei quali contiene il bagno signorile, con la vasca magnificamente affacciantesi al panorama.

All'esterno poi, fa bella mostra di sé una lunga pergola, a separare la casa

dalla strada, alla quale la proprietà si collega attraverso due ingressi, quello "padronale" e quello "rustico".

Sul lato opposto, due corpi bassi completano l'incorniciamento in pianta dell'edificio, l'uno per il ricovero degli animali (pollaio, porcile, letamaio, stalla a due

BORC SAN ROC

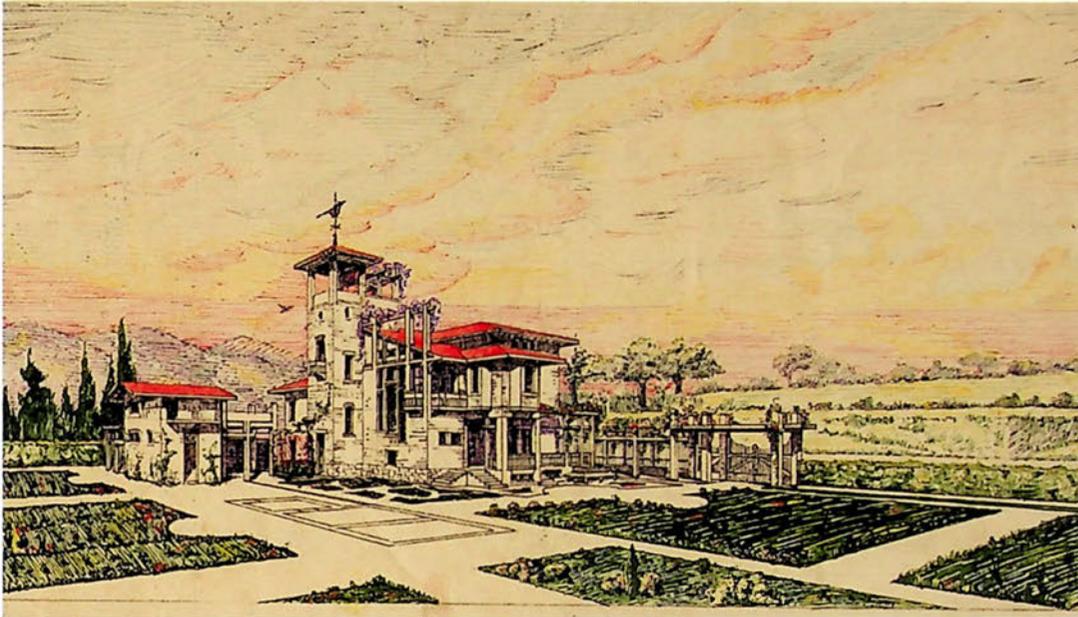
Pagine Storiche dal Borgo



La villa sul Rafut, dopo i bombardamenti, st. b/n, cm. 17,5x12,7, Fototeca Musei provinciali di Gorizia, IGM

posti e ricovero per attrezzi rurali), l'altro per le carrozze e la selleria, unito ad una piccola serra dalla copertura vetrata, per il ricovero invernale dei consueti vasi con le piante di limone o d'arancia.

Complessivamente, il progetto non pare studiatissimo¹⁶, data probabilmente anche la sua qualità di mera prima bozza esplicitiva finalizzata ad essere mostrata alla committenza, pensata oltretutto a



Particolare del prospetto panoramico, MPG, Busta 50, 1779/b.

Roma, lontano dal luogo di realizzazione. Le camere del primo piano presentano inutili angoli interni, con quella padronale che contiene il letto in un'alcova rivolta al muro invece che al grazioso panorama. Le scale di rappresentanza, mostrano il foro fra le tre rampe che si affaccia, con molto poca grazia, su sola metà del vestibolo sottostante. Persino le aiole paiono disegnate senza una logica precisa, quasi solo per riempire in grafica fretta lo spazio di risulta, tra la casa e i percorsi esterni.

Del villino esiste poi una seconda versione, anche questa firmata dal Lasciac, che però, rispetto i raccontati disegni, presenta anche la data "Roma MCMXVIII". Credibilmente è una versione successiva, dato che riflette il medesimo impianto compositivo, semplificato però da una

serie di accorgimenti, probabilmente richiesti dal cliente. L'adozione di una pergola più razionale per la cura del glicine sul balcone (che prima si arrampicava su una struttura irraggiungibile, posta al di sopra della copertura), la previsione, verosimile¹⁷, di un unico vano scala in luogo di quello duplice precedente, l'ipotesi di un solo ingresso laterale, baricentrico rispetto lo spazio interno, proprio come per la villa moresca sul Rafut.

Senz'altro poi per abbattere i costi, sparisce lo stagliarsi snello ed evidente della torretta e scompaiono gli aggetti ed i balconi, rimpiazzati da una pretenziosa verandina a penisola, coronata da un soprastante terrazzino ornato da colonne tondeggianti, appiccicata e dissonante assai rispetto il rustico tono dell'edificio. Viene inoltre a mancare la pergola sul

BORC SAN ROC

Pagine Storiche dal Borgo

fronte strada, che col suo filtro di frondosa verzura doveva rendere intimo lo spazio privato.

Due dettagli soprattutto, riflettono l'ipotesi che si tratti di una seconda versione, posteriore rispetto l'altra.

L'edificio di servizio (dove si distinguono due maiali razzolanti nella corte e un paio di colombe in attesa alla voliera del sottotetto), ridotto con economia ad uno in luogo dei due precedenti, si trova ben separato dalla villa, mentre nell'altra soluzione il cortile del pollaio era previsto a diretto contatto con la casa, proprio sotto la finestra della lavanderia, in modo assai poco avvincente¹⁸.

Poi l'aiuola, dalla quale si percepisce il lieve digradare del terreno, nell'altra ver-

sione ipotizzato come perfettamente orizzontale, che risolve il giardinetto a ferro di cavallo antistante la costruzione con una lieve scalinata di sei gradini, senza corrimani e di grande efficacia architettonica, geniale nella semplice proposizione geometrica, per la soluzione del salto di quota di quel metro, determinato dal leggero declivio.

Una preziosità architettonica dunque¹⁹, rimasta però confinata nel limbo della mera inconcretezza iconografica del disegno, purtroppo e vanamente, assieme alla gran parte dei tanti progetti di Antonio Lasciac²⁰, disegnati per Gorizia²¹...



Seconda soluzione per il villino:
A. LASCIAC, Progetto per villino, 1918, chine colorate su carta firmato e datato in basso a dx cm. 21,5x29,8 su foglio doppio ripiegato (aperto 29,8x42,9) MPG, Busta 50, 1779/a.

¹ Musei Provinciali di Gorizia, Busta 50. Progetti per costruzioni.

² La busta contiene in tutto sei tra disegni e abbozzi di edifici in gran parte pensati per il borgo Carinzia, allora zona d'espansione dell'abitato goriziano verso la stazione della Transalpina (MPG, Busta 50, inv. 1779 a-f).

³ Disgraziatissima sciagura abbattutasi sulla città, definita "inutile strage" da papa Benedetto XV (1914-1922).

⁴ D. Kuzmin, *Il progetto rinvenuto*, Borg San Roc, n. 19 (2007), pp. 45-47.

⁵ D. Kuzmin, *Le opere di Antonio Lasciac*, presso l'accademia di San Luca in Roma, Studi Goriziani, n. 89-90 (1999), pp. 113-127.

⁶ Khedivè (o chedivè), parola di origine persiana che significa "signore, principe, sovrano", tradotta spesso come "viceré". Fu il titolo concesso nel 1867 dal Sultano ottomano al governatore dell'Egitto Ismā'īl Pāshā, nipote di Mehmei Ali. Di fatto però, il governo dell'Egitto era del tutto indipendente dalla Sublime Porta: <http://it.wikipedia.org/wiki/Khediv%C3%A8>

⁷ *Mémoires d'un souverain*, CEDEJ, Le Caire, 1996.

⁸ Il 18 dicembre, quando l'Egitto viene dichiarato protettorato inglese, dopo che la Turchia, della quale anche se solo formalmente il paese del Nilo faceva parte, si era schierato con gli Stati Centrali.

⁹ Il matrimonio ufficiale ebbe luogo il 28 febbraio del 1910, quando la contessa Torök si fece musulmana assumendo il nome di Zubeida bint Abdallah, accorciato poi in Djavidan Hanem. I due si incontrarono nel 1900 a Parigi, anzi ancor prima a Vienna dal 1891, dove il Khédive frequentava il Theresianum assieme al fratello della contessa. In segreto si sposarono già nel 1901, l'anno successivo il primo divorzio del regnante.

Samir W. Raafat, *Queen for a day*, Ahram Weekly, Cairo, 6 ottobre 1994

¹⁰ Josef Bilinsky Bey ed Henriette Hornik: <http://www.egy.com/historica/94-10-06.shtml>

¹¹ Rimasto per l'appunto poi disoccupato e rifugiato a Roma nel 1914, una volta deposto il sovrano.

¹² O la realtà effettiva, dato che per la ricostruzione della città, ridotta a un cumulo di macerie, dopo il 1918 si sono utilizzati tutti i materiali utili recuperabili, compresi i reticolati delle trincee per confezionare il cemento armato dei nuovi balconi.

¹³ D. Barillari, *La villa "egiziana" di Antonio Lasciac sul Rafut*, Borg San Roc n. 10, Gorizia, 1998, pp. 43-57.

¹⁴ Parola che non ha riscontro nel vocabolario italiano "erker, o balcone coperto che dir si voglia, sfaccettato a tre fronti", è così definito da E. A. Griffini ne "La casa rustica della Valle Gardena" in *Architettura e Arti decorative*, fascicolo VII, marzo 1925, Sestetti e Tumminelli, Milano-Roma. Oggi si potrebbe definire come "veranda in muratura".

¹⁵ D. Kuzmin, *La Santa Barbara di Riva Castello*, Gorizia, 2007.

¹⁶ Molto bene studiato appare invece il sistema funzionale tra cucina e sala da pranzo, con due passavivande, uno di servizio e l'altro ufficiale nel vestibolo, col grande focolare e il vicino forno, non molto dissimile da quanto proposto nei diversi palazzi cairoti, progettati per i membri della corte egiziana.

¹⁷ Ipotizzabile dall'analisi della prospettiva, dato che nel Fondo non sono comprese le planimetrie aggiornate.

¹⁸ Anche se pratico, dato che così la servitù poteva lanciare direttamente, le rimanenze dei pasti al pollame.

¹⁹ Ma perché, assieme a quella di "Piano regolatore per la città di Gorizia", la titolazione di "Casa di campagna"? Il piano è verosimilmente citato quale credenziale dell'architetto, dato che il progetto per la città al quale lavorava ancora dal 1905, reiterato poi con grandi aspettative nel 1917, gli permetteva di presumere ipotetiche ubicazioni per edifici che si potevano realizzare, per la sua prevedibile, ancorché non concretizzatasi, condizione di urbanista-urbanizzatore. La "casa di campagna" invece, assomiglia molto al concetto "furbo" della "casa agricola" degli anni settanta-ottanta del '900, quando nelle zone destinate all'agricoltura erano consentiti solamente edifici destinati alle attività dell'azienda o alla residenza del coltivatore diretto e, con l'uso di alcune precauzioni e particolari accorgimenti nella redazione del progetto (diciture quali deposito attrezzi, spazio sementi, ecc.), una casa di normale abitazione diventava per l'appunto "agricola".

²⁰ "Lasciac Antonio" (cit.), ancorché dopo un periodo di attività quale "praticante" presso l'Ufficio Edile del Magistrato Civico di Gorizia (l'odierno comune) in via Municipio 41 (oggi intervento Ater in via Mazzini 7), documentata dall'Almanacco e Guida Schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1877, edito da P. Mora a Gorizia nel 1876, coi tipi della litografia Seitz di via del Seminario (allora) 130, emigrò in Egitto nel 1883 a causa della difficoltà del suo inserimento professionale nella Gorizia austriaca di quel periodo, a motivo della sua convinta adesione alla politica dell'irredentismo italiano, all'epoca invisa assai ai benpensanti, largamente fedeli invece alla Corona asburgica (cfr. D. Kuzmin, Antonio Lasciac, bey goriziano, Isonzo-Soča n. 21(1996), D. Kuzmin, *Cose non dette su Antonio Lasciac*, "Il Piccolo di Gorizia", 21.01.2007.

²¹ M. Chiozza, *Urbanistica e utopia*, Borg San Roc n. 12, Gorizia, 2000, pp. 71-80.